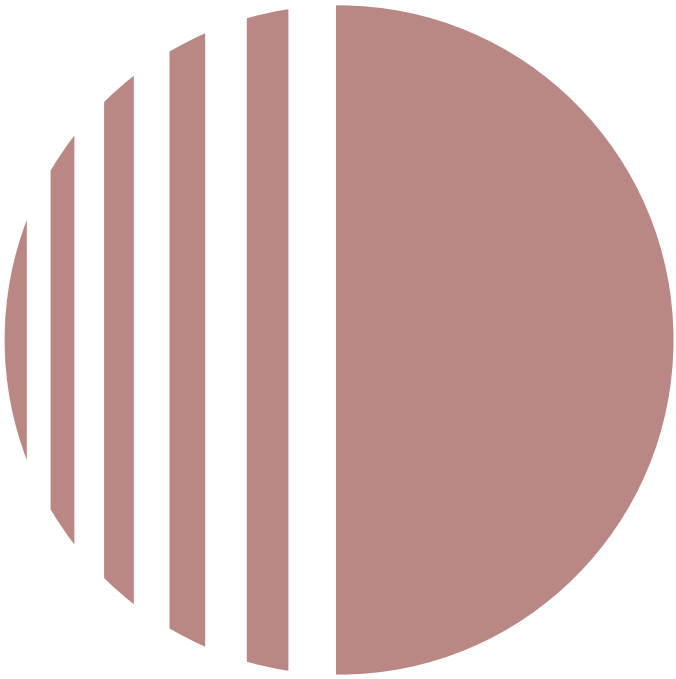
Stefania Zampiga
feelers
parte prima

1



minima

feelers*

parte prima

---

* 1. (Zool) un organo sensoriale o tattile in alcuni animali; antenna; tentacolo; vibrisse; *cat's whiskers*, baffi.
2. tentativo; qualcosa come un accenno, un'osservazione o domanda, con lo scopo di capire l'atteggiamento o le intenzioni di altri; es. *to put out feelers* (fig.): tastare il terreno; *peace feelers*, (fam.) sondaggi di pace.
3. (Mecc) sonda.
4. (Mar) esploratore.
5. persona che prova un'emozione, sensazione, sentimenti, che comprende qualcosa o che percepisce coi sensi.

sì che la tema si volve in disio.

Dante, Inf. III, 126.

acquea

aderisce con filamenti e fibre

cosciente – appena –

di esistere come insieme di canali

e camere comunicanti per impulsi

e onde, un labirinto asimmetrico

che assorbe, lava, lascia andare.

trattiene dettagli, per nutrimento

rinunciò al guscio
per sensibilizzare il manto
col soffio di più cuori
e un numero di lunghi piedi
ad accostare mille piani

grazie ai passi prensili
assunse il necessario

immersa in scambi plurimi
con quanto percepiva come esterno

una trasparenza
di bava come foglia
fra milioni di altre
cresce portata
da correnti sconosciute

se si allunga rotonda
dentro un corpo cieco
lascia impiantare le ossa
oltre il tratto di un sesso –
umori forti nell'essere viva

piccolo sole nero
– dentro, morbide gonadi
fuori, fessure solo per passi –

l'aperta geometria
tridimensionale dei raggi
illumina al contrario,
come punto quasi fisso,
le innumerevoli dispersioni
di quanto è liquido

e la necessità che lega
l'esserci al difendersi

e sì dissi sì voglio Sì

(James Joyce)

si poteva nutrire solo per cenni
affermativi per suoi limiti verticali –
impossibile negare

che ciascun occhio vedesse
il proprio lato,
cresceva spazi di riflessione

con numerosi anelli mobili
snodava un tessuto compatto
di spigoli e aculei.

dalla coda poteva arrotolarsi
ad ogni filo, fissava il tutto
a qualsiasi niente che incontrava

senza braccia o mani mi avvicino
a quel piano ruvido mi metto
a cercare nella pelle lo strato
che attutisca l'urto

mi trovo ad alternare
appoggi come in sonno
adagio sulle onde
del mio nulla liquido

nera nasceva, un nero fluido
dentro le sospensioni della notte

respirava con un fulgore lucido
grazie a continue immersioni

in certi bagliori trapelavano ancora
sue affinità col fuoco

In araldica, nero sta per prudenza
(Marianne Moore)

terragnola

Contrattilità è una virtù

(Marianne Moore)

vede miglia nel millimetro
peso privo di ossa,
aderisce senza farsi sentire
oltre la misura di un labbro.

*

una casa lieve
avvolta in sé stessa
accomodata sul corpo,
il suo lusso

apparire all'improvviso da un
punto fessura attraversata
con un corpo sottile

una linea pulsante eliofila, termofila
– il sangue sembra freddo –
sente lo spazio

guizza

spesso
in buoni rapporti
col tempo.

ritrae la testa dai rischi
dentro nascoste articolazioni
e il blocco all'altezza del cuore
guscio spesso di ossa e pelle
rallenta moto e pensiero

ma la ragione rettile
procede – arti in avanti
e indietro.

ogni giorno una lingua sottile
vischiosa quanto basta
a tenere quello che tocca
si slancia e si allunga sicura
verso i suoi nutrimenti

poi si ritrae come saetta
ripiegata in sé stessa
a riposare dentro il torace.

l'osso fa spazio
dentro una sua altezza –
muscoli, articolazioni –
il collo allunga

la pelle si allarga,
sale senza peso
una piccola testa.

in un corpo di fame
si aggira cieca
fra righe nere
nate con lei
come fiumi

sa che la senti
in un cerchio di assenza
saetta vicina a bruciare
le tue sbarre in piena

il suo niente
un segno fra i tanti
si sposta e si apposta
nei tempi di un istante

mossa da un silenzio
colmo di intenzione
nella flessione delle ossa
e lo scatto delle giunture
la bocca sembra aprirsi

solo in denti mordaci

dall'umore acqueo dell'occhio
la camera anteriore chiude a chiave
un'iride a fuoco di pigmenti neri

così cieca che
anche ai miei occhi
non ti vedo

naso come occhio
nel prendere direzioni,
i respiri trovano aria
dentro la terra

nello svuotare il pieno
unghie scrivono di un buio.

il becco si imbocca
con abbondanti scavi

piedi-penne
lasciano filtrare
melme liquide

depositano uova di parole
dentro un pelo mammifero.

il pelo cresciutomi al punto giusto
accoglie luce dalla terra
nel suo nero emana scintille
smaltate come piccole stelle,
vaporoso residuo di più lotte

non riesco a vedere oltre a questo
avanzare doverosamente un
fitto scuro lucido di rivolte
reciso dal mio corpo, rilavorato
resterà, spero, a riscaldare altri.

il bianco non è vuoto
se un occhio ci trova
distese di nutrimento,
tracce da seguire
per salti, voli lontano
dall'apparire
predatorio
di alcune ombre.

aerea

inizia da un raccoglimento

nel torace una molla antichissima
resiliente perché elastica
si stringe
in geometrie di arti

quando tutto è pronto
rilascia in un salto mirabolante
il piede, tornato ala

il tempo di formazione

di un centimetro sonoro

nasce e si lascia
cadere dentro
un lungo buio

scava guardinga e si nutre
con l'acqua di radici

nelle mutazioni dall'embrione
cresce muscoli di voce

risalita su veli di silenzio
accende un cerino
come suo canto

in fondo, dentro, i cristalli
sono pronti a riflettere
e l'enzima sa catalizzare.

quando mi sento,
lascio che le tracheole
liberino ossigeno

il mio complesso si fa instabile,
la forma eccitata.
poi cede, si rompe.

così rilascio luce
dalle mie trasparenze,
senza bruciare

riconosceva se qualcuno le dava

calore –

nella fiducia delle narici

con in serbo tanti ricordi

giungeva al punto

oltre il clamore nella voce

di gridi ripetuti

concitati

rauchi

portavo sempre una pietra con me

accomodata fra i muscoli
occupava metà dello stomaco

mi bilanciava

un dente che macinava anche i chiodi.

la pietra – lo spirito, scrivere

spiritus durissima coquit

dopo una lunga rincorsa
i passi sottili presero
a librarsi dentro vortici
di cerchi impalpabili

con battiti verso il basso
lenti e regolari
si spinse in avanti per l'azione
delle penne remiganti

si ritrovò a planare in volo libero
sui transiti delle correnti
che aveva scelto,
ad ali spiegate, in una giusta portanza

INDICE

acquea

aderisce con filamenti e fibre
rinunciò al guscio
una trasparenza
piccolo sole nero
si poteva nutrire solo per cenni
senza braccia o mani mi avvicino
nera nasceva, un nero fluido

terragnola

vede miglia nel millimetro
apparire all'improvviso da un
ritrae la testa dai rischi
ogni giorno una lingua sottile
l'osso fa spazio
in un corpo di fame

così cieca che
il becco si imbocca
il pelo cresciutomi al punto giusto
il bianco non è vuoto

aerea

inizia da un raccoglimento
appena nasce si lascia
in fondo, dentro, i cristalli
riconosceva se qualcuno le dava
portavo sempre una pietra con me
dopo una lunga rincorsa

'*Non esiste un altro che non sia già con, in noi, né esiste un noi stabile che non sia da sempre, e continuamente, in divenire; è urgente pensare insieme agli esseri multipli della terra*' (Donna Haraway). La forma, il comportamento, il fluido nell'energia animale sono da sempre stati un insegnamento, soprattutto ora che finalmente mettiamo in discussione il primato dell'umano e delle sue figurazioni e siamo alla ricerca di modalità inclusive di sentirci e pensarci nel mondo.

Attraverso la scrittura ho desiderato stare con alcuni gesti, movimenti emotivi e forme di pensiero che mi arrivano da altri 'esseri', ed esplorare risonanze.

Le immersioni sono state all'interno di tre 'territori selvaggi', l'acqua, la terra e l'aria: l'acqua come spazio di coscienza e inconscio, la terra nell'esplorazione di forme di radicamento fisico/emotivo, l'aria come regno di slanci e rarefazione, ben sapendo che nella poesia come nella realtà i confini vengono attraversati di continuo.

minima è un progetto editoriale indipendente di poesia contemporanea.

Il progetto consiste nella realizzazione di due tipi di pubblicazione: una rivista a cadenza semestrale e volumi brevi nella forma di chapbook.

L'obiettivo di *minima* è quello di creare uno spazio alternativo per la diffusione della poesia.

Le pubblicazioni sono distribuite sotto licenza copyleft. È possibile stamparle, copiarle e distribuirle gratuitamente, purché non lo si faccia a scopo commerciale.

Le persone che lavorano dietro *minima* rimangono anonime.

minima-poesia.it